

IL MASSACRO DI PARIGI E L'ALLERTA IN ITALIA

Se andare a Milano ti impone di pensare al rischio terrorismo

Noi gente di Riviera non siamo abituati a muoverci tra gli "obiettivi sensibili"

LA STORIA

MARIO DENTONE

DIRETE, "che c'entra?", o "chi se ne frega?". E avreste ragione, è un fatto personale: un qualunque uomo di Riviera deve andare a Milano. Quante volte sono andato e quante andrò a Milano, io uomo d'una Riviera tranquilla, ora grigia e silenziosa, mare e cielo grigi e silenziosi, e guarderò dal finestrino del treno che volerà (se riuscirà!) tra una galleria e l'altra aprendo squarci splendidi anche quando grigi. Siamo in paradiso se esiste un paradiso, e guardare dal treno è così bello che anche volendo non riesco a immergermi in una lettura foss'anche di piacere.

E persino quando si passa di là, tra Piemonte e Lombardia, da Serravalle a Voghera a Tortona a Pavia, la campagna senza fine nell'aria bianca fra nebbia e umido, case e tetti

che sembrano di unico colore, e i campi, gli alberi perfettamente schierati come soldati in parata, è tutto un mondo a sé, eppure sei lì che guardi, curioso di scoprire vita ovunque e in chiunque, pure nelle stazioni, i balconi delle case che ti sfrecciano davanti, panni stesi, auto che sembrano in gara con te sulla statale che va parallela. Guardare è un miracolo che non annoia.

E poi Milano! La periferia che appare ancor più grigia, Milano è un gigante che sembra senza colore per te di Riviera, carruggi e canigolli, spiagge scogliere boschi, case dalle tinte di Liguria, di cielo e

mare. Devi ancora arrivare e per quanto sia lieto il motivo del tuo viaggio, l'incontro che farai, le persone che troverai, già attendi l'ora in cui il treno del ritorno uscirà dalle immense volte della Centrale, quasi fugga dalle altre stazioni minori, e ritrovi la campagna, le luci che alle due del pomeriggio già sono accese e sono collane gialle che a stento perforano la nebbia che cala come una lieve coperta. Ma è Milano che per noi di Riviera è lavoro, frenesia, orologio negli occhi, quasi fuga, così come la nostra Riviera è per la sua gente colore, riposo, gioia. Milano grande, Milano vita!

Infatti nel primo pomeriggio, dopo un veloce pasto perché tutti (ecco l'orologio) devono tornare al lavoro, cominci a sperare che l'orologio, che ti è sempre stato complice, anche senza che lo guardi faccia qualche giro più veloce verso l'ora del treno del ritorno, che Milano sarà, sì, bella, sarà cultura, teatri, vita, il centro splendente di vetrine,



Passeggeri alla stazione Centrale di Milano

eleganza, ma qui da noi c'è il silenzio, e ci sono il mare e il vento. Le nostre spiagge deserte sembrano immense, il mare è sempre immenso, e i gabbiani non disturbati volano e si tuffano, e senti strisciare lento il mare o lo senti urlare nel vento e nell'aria di sale.

Devo andare a Milano fra tre giorni, e andrò. I giornali dicono di vigilare, le stazioni sono presidiate, il Duomo, la Scala... Un impegno programmato il mio, al quale non posso e non devo rinunciare ma, soprattutto, al quale non rinuncerei anche potendo, perché io vivo, e nel limite del possibile, o nel limite di quel che mi sarà concesso, voglio vivere ancora. Se ci penso? Eccome se ci penso! Sono un uomo, credo, non un robot che sale su un treno, scende perché programmato a scendere, attraversa l'immensa stazione e prosegue il suo

cammino fino a quando schede, led, valvole non gli vengono bruciate da bombe o spari. Sono un uomo che anche non volendoci pensare camminerà pensandoci, guardandosi attorno circospetto più del solito, perché se un nostro paese di Riviera a quelli là forse non interessa, Milano e la sua stazione Centrale li chiamano obiettivi sensibili, perché a qualunque ora di qualunque giorno c'è ressa, viavai, c'è mondo, e là il criminale non sbaglia un colpo neanche volendo. Io non sono un eroe ma un uomo, e Milano per noi, per quanti viaggi possiamo farci, non sarà mai un'abitudine, per quanto possiamo amarla anche con le luci gialle che si sforzano di bucare foschia e buio precoce, i suoi viali che ognuno è come un nostro paese, i suoi palazzoni e tutti gli oni della metropoli, Milano sarà sempre cammi-

nare in fretta e guardare su come a cercare il cielo. Noi che siamo abituati a guardare davanti il mare, dietro le colline di pini e ulivi, che al posto della nebbia abbiamo scirocco e tramontana e vediamo l'orizzonte.

Non sono un eroe e ci penserò, penserò a Parigi, penserò che vivere sta diventando sempre più difficile, non solo per colpa nostra, che anche se la ragione ti dice, "vai, che se deve succedere" o "vuoi che succeda proprio quando ci sei tu?", l'istinto da uomo semplice ti dice, anche la ragazza veneta che col fidanzato, felice e fiera di studio e lavoro, a Parigi è andata, nel fascino della Senna, a un concerto, forse pensava alla sua Venezia, di laguna e calli silenziose e... Era proprio felice. Si chiamava Valeria.

L'autore è scrittore e saggista

LA METROPOLI
Per chi vive qui il capoluogo lombardo è sinonimo di lavoro e frenesia